MEMORIE. Miriam Mafai racconta il mondo dei comunisti italiani

Via Tasso, le Ardeatine Otto gappisti ricordano

«Era un luogo terribile. Dallo spioncino della mia cella vedevo persone straziate, con volti sui quali non era possibile distinguere più alcun tratto umano, tanto erano lividi e gonfi...». Così Maria Teresa Regard (nome di battaglia Pia) ricorda via Tasso dove aveva sede il comando delle SS. E lei fu una dei fortunati: da quella cella buia con la finestra murata ci rimase solo dieci giorni e se ne uscì una notte finalmente «libera sotto il cielo». Il racconto di Maria Teresa Regard è una delle otto testimonianze di gappisti romani raccolte nel volume «Partigiani a Roma» della Mursia (Mursia libri, p. 120, lire 29.900. Il volume è accompagnato da una videocassetta «La radio» e le sue immagini di quegli anni e le testimonianze dei protagonisti). Gli altri sette intervistati sono Rosario Bentivegna, Lalla Bruscani, Carla Capponi, Maria Fiorentini, Mario Leporatti, Marisa Musu e Lucia Ottobrini. All'ultima domanda («Che cosa si augura per il nostro paese?») Maria Teresa aveva risposto: «Che la sinistra vinca. Spero che non passi troppo tempo». Accontentata.



Milano, novembre 1948. Manifestazione di solidarietà con l'Urss (da «Storia fotografica del Pci», Editori Riuniti)

Le Botteghe di marmo

GIOVANNI DE LUNA

È finito il Pci, è finita la sua storia, ne è cambiata la memoria, lasciando affiorare una nuova ondata di ricordi, di memorie autobiografiche dei suoi militanti che arricchiscono il dibattito storiografico all'insegna di una netta discontinuità con le precedenti stagioni della memorialistica comunista. A ricordarcelo, non ci sono più rivoluzionari di professione, gli uomini della Terza Internazionale, con le loro biografie sovraccariche di eventi: Mosca, la guerra di Spagna, Stalin, il Tribunale speciale, il carcere, il confino, la Resistenza. La loro storia era monumentale, granitica, modellata sull'autorappresentazione maturata nella fase eroica della militanza comunista: dei grandi eventi che avevano vissuto restituivano una memoria edificante, che esaltava i conflitti interni, le lacerazioni individuali, per soffermarsi, al massimo, sulle grandi dispute ideologiche e programmatiche, sulle «svolte» chè, implacabili, scandivano l'intero corso della vicenda storica del Pci. In quei ricordi, nei loro modelli narrativi, nei toni e nel linguaggio, nella scelta dei temi, c'era un esplicito intento pedagogico, il tentativo di imporre alla storia il suggello di una visione collettiva al cui interno ciascun biografo di sentimenta individuale si riconosceva nel grande e pervasivo racconto della storia del partito.

Si è aperta ora una nuova fase di quella memorialistica, in cui, a scrivere, sono i militanti di un'altra generazione, la larghissima parte troppo giovani per poter partecipare alla Resistenza e troppo vecchi per poter usare coscientemente appieno della stagione dei movimenti collettivi degli anni '60. Entrano in campo altri percorsi biografici, altri eventi più dimessi, meno connotati in senso epico anche se altrettanto importanti dal punto di vista storico: l'Italia della ricostruzione e del centro-fascismo degli anni '50, l'«indimenticabile» 1956, il contraddittorio avvio del centro-sinistra, fino all'tumulto degli anni '70 che per quella generazione segnò un punto di approdo, ma anche un epilogo largamente imprevedibile sia per la loro storia individuale che per gli esiti politici che ne derivarono.

Sono cambiati anche i toni dei racconti, i motivi che ne ispirano i registri narrativi: nella stragrande maggioranza si tratta infatti di libri che ripercorrono una memoria inquieta, bruciante (Luca Canali, *Ci chiamavano teppisti rossi*, Marsilio, 1996), dolorosa come quella che emerge nei diari e negli scritti di Franco Calamandrei (*Le occasioni di vivere. Diari e scritti 1975-1982*, La Nuova Italia, 1995), carica di sofferenze (penso soprattutto a Ermanno Rea, *Mistero Napoletano*, Einaudi, 1995), talvolta incerta e reticente (Massimo Caprara, *L'inchiesta orale di Togliatti*, Simonelli, 1996). Sembra quasi che solo parlando della lotta al terrorismo quei ricordi si rivitalizzino, riassumano l'assetto giuridico e monumentale della stagione eroica, snocciolando certezze gratificanti come nel caso di Dario Fabbrizzi (*Non è stato solo un illusione, 1945-1998*, the C', 1998).

In questo contesto, più leggero e volutamente meno impegnativo appare l'ultimo libro di Miriam Mafai (*Botteghe oscure addio. Com'eravamo comunisti*, Mondadori, p. 154, lire 26.000) che spinge la rottura con la «monumentalità» fino ai confini dell'aneddotica, affollando il racconto di piccole annotazioni, (il tè di Berlinguer corretto con il Glen Grant, il latte di Natta, i polsini della camicia di Togliatti, «un po' sporchi e consumati, unti da una qualche dalia»), rapidi giudizi personali («l'aria disincantata e acroica da professore malgrado» di Natta) e qualche indiscrezione (Occhetto e D'Alema che si parlano in un garage per decidere l'avvicendamento alla segreteria e la successione a Natta).

Pure il libro ha una sua grande efficacia narrativa nella metafora che ne sorregge l'impianto: Botteghe Oscure, il «palazzo» del Pci inteso finalmente proprio come edificio, utilizzato come osservatorio per leggere l'intera storia del partito, dei suoi uomini come delle sue vicende politiche. La sensazione immediata che trasmette è così quella di un universo rilevante precipitato in un pianeta alieno, di una fortezza assediata, protetta da un «sistema di vigilanza e di sicurezza» occhiuto ed efficiente, popolato di guardie del corpo, ossessionato dalla riservatezza e dalla guerra alle spie: «un piccolo mondo separato e altro», con i propri medici, gli infermieri, i muratori, gli idraulici, i ristoranti, i negozi, le vacanze, tutto all'interno di un circuito comune, tutto vissuto in una dimensione collettiva straripante, assoluta.

Poi, però, a questa immagine se ne sostituiscono altre, più efficaci e più intense e quelle camere, quei locali arredati in stile di mezzo e con mobili ministeriali, si animano di colpo fino a rappresentare la tradizione platonicamente concreta del percorso «dalla culla alla tomba» che ispirava il modello di partito di integrazione di massa: «nessun spazio della società, dell'attività degli uomini e delle donne italiane doveva rimanere privo della proposta dei comunisti (cultura, tempo libero, scuola, condizione operaia, emigrazione, riforma agraria, municipalizzate, sulla sanità, trasporti, ecc...) e a per ognuno di questi segmenti, una stanza, o una scrivania, o un funzionario. In quel dedalo di corridoi, tra un piano e l'altro si elaborava la linea del Pci ma si decidevano anche i destini individuali dei suoi membri: «chi doveva diventare segretario di federazione, giornalista o deputato, chi poteva andare a Mosca per studiare marxismo-leninismo e chi a Praga per lavorare alla radio».

Il militante e l'attivista come lo voleva il partito non esisteva in natura. Andava dunque allevato, costruito, attraverso il lavoro politico e il suo controllo, e una costante attività di educazione» sono parole di Miriam Mafai che trasformano Botteghe Oscure in una sorta di laboratorio dell'artificialismo politico, un gabinetto alchemico in cui forgiare l'«uomo nuovo» della tradizione comunista, serio, laborioso, indifferente ai beni materiali, dominato dalla passione politica e dalla dedizione alla causa, animato da una fiducia assoluta nella storia e nel progresso, «il tutto cementato dalle repressioni, dal sospetto degli altri, dalle persecuzioni...». Sono le pagine più efficaci del libro, in grado di sbalzare con grande efficacia narrativa i tratti salienti dell'identità comunista. È forse proprio in questo modello identitario, in questa particolare configurazione del progetto di «fare gli italiani» si nasconde la chiave interpretativa per decifrare il ruolo assunto dal Pci nella costruzione della democrazia in Italia, per spiegare il peso quantitativo e qualitativo che ha avuto nella nostra storia del Novecento.

SEGNALIBRO

Editoria/1

Mettetevi nei loro panni

La vita in una baraccopoli keniana, i destini di una famiglia nell'Albania del Novecento. Sono i primi due temi affrontati da una nuova collana della casa editrice Monti. Il nome («Nei panni degli altri») vuole riassumerne gli intenti: comunicare al lettore esperienze di vita attraverso testimonianze dirette e chiedegli di farsi coinvolgere da quanto legge. Gli autori sono quindi uomini comuni, che hanno vissuto però situazioni particolari di disagio e emarginazione. La vita di una baraccopoli keniana ad esempio ci viene raccontata da un missionario, Alex Zanotelli (il titolo del libro, in libreria a giugno, è **I poveri non ci lasceranno dormire**), mentre è un ex detenuto politico albanese, Ilirmà Pernishti, a ripercorrere un secolo di storia del suo paese attraverso il racconto dei successivi delle generazioni nella sua famiglia (**Generazioni condannate**, disponibile da giugno). I prossimi titoli affronteranno i temi dell'Aids, della tossicodipendenza, dei migranti difficili. La collana prevede l'uscita di sei titoli all'anno al prezzo di 15.000 lire.

Editoria/2

Rita, Carlo e gli analfabeti

Tullio De Mauro denunciò anni fa un malcostume giornalistico (ma non solo) tutto italiano: quando si citano le personalità presenti a qualche avvenimento si usa la formula "erano presenti politici, uomini di cultura e scienziati". E così Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia si possono accomodare solo su sedie di seconda fila: scienza e cultura sono due cose distinte. Una distinzione che è figlia dello scarsa considerazione di cui tradizionalmente godono da noi le discipline scientifiche. Verità tanto indiscussa da indurre la Longanesi, nel lanciare la nuova collana «La lente di Galileo», a lasciare i primi due titoli con uno slogan inequivocabile: «Contro l'analfabetismo matematico e scientifico in Italia». Si tratta, evidentemente, di una collana di divulgazione scientifica: testi chiari e di agevole lettura. I primi due titoli sono di autori anglosassoni: **Poesia dell'universo** di Robert Osserman (p. 224, lire 28.000) che ci racconta dell'esplorazione matematica del cosmo, e **Non sparate sulla scienza** di Robin Dunbar (p. 240, lire 28.000) secondo cui la scienza non è responsabile degli abusi compiuti nel suo nome.

FELICE
CHILANTI
ROMA
VIA FRATTINA 99
TEL. 672823

Roma 21 Sett. 1962

Carissimo Franco,

Sii il benvenuto, al di qua dei cinquanta.

Sono molto contento di esserti amico e di pensare ai giorni (Silvia) e agli anni (socialismo) che verranno con serenità e fiducia, insieme con te, con Maria Teresa e con Viviana.

Speriamo che non occorra, ma voglio dirtelo, e dirlo a Maria Teresa; i 50 e passa non impediranno né a me né a Viviana di incontrarci con voi (con quei tuoi occhi sotto la visiera della scoppoletta che vidi a piazza Ungheria, una mattina del gennaio 1944) a fare come voi, tutto quello che ci sarà da fare.

Pensa un po': ci conosciamo da quasi trent'anni e questa sera siamo proprio amici. Così va bene. Un abbraccio

Felice Viviana

Roma 16 giugno 1967

Caro Felice, non sto a ripeterti quello che sai già che il tuo libro mi è piaciuto molto.
Mentre leggevo(tutto d'un fiato e più andavo avanti e più ne ero presa), ho immaginato quanto coraggio e anche quanta pena ti sia costato districarti nel groviglio informe di quei tristi anni e "trovarne il filo" come hai saputo fare.
Nel "Colpevole" circola l'aria di quell'epoca e anch'io me la sono risentita addosso con fastidio sì, ma anche con un interesse nuovo a ricordare cose che noi, giovanissimi allora e certamente più fortunati delle generazioni immediatamente precedenti, abbiamo pptuto scrollarci di dosso quasi senza travaglio e relegare in un angolo morto della memoria perchè non ci piacevano e non ci toccavano, ma che malgrado tutto avevamo vissuto.
Il solo rimprovero che ho da muoverti è che tu non abbia scritto di più proprio su quegli anni. Perchè non 300 pagine invece di 170? So che ci sarà un seguito e mi auguro che col tuo raccontare senza un ordine cronologico fisso ci saranno molti ritorni indietro, ma al centro ci sarà sempre un periodo diverso, molto importante ma diverso. E invece io sono curiosa di sapere di più proprio del periodo dal '30 al '40, un'epoca che resta per me misteriosa come tutte le esperienze che si vivono nell'infanzia e nell'adolescenza dall'esterno e una volta cresciuti si vorrebbe che i "grandi" ci spiegassero anche dall'interno. La tua testimonianza , e ce ne vorrebbero tante di testimonianze come la tua!, risponde proprio a questa mia esigenza di verifica e per questo ti sono grata di avercela data.
Un abbraccio

La cellula dell'Unità di Roma ha ampiamente dibattuto nel suo Congresso gli " elementi di una dichiarazione programmatica" e il progetto di tesi proposti dal Comitato Centrale all'VIII Congresso nazionale, nel quadro della situazione creata per il movimento operaio internazionale e per il nostro partito dall'aggressione anglo-francese all'Egitto e dagli avvenimenti di Ungheria.

A conclusione del suo dibattito congressuale, la cellula, approvando l'apprezzamento generale dato dalla direzione del Partito sui fatti ungheresi, vede la loro causa più profonda negli errori commessi dal partito dei lavoratori ungheresi e dal regime di democrazia popolare dinanzi ai compiti dell'edificazione socialista, e nelle resistenze, debolezze e ritardi che hanno ostacolato, dopo il XX Congresso del PCUS , il processo di correzione degli errori e il rinnovamento necessario a ristabilire e rafforzare il contatto tra il partito e le masse, tra lo Stato e il popolo.

Alla cellula dell'Unità di Roma sembra chiaro che mentre in Polonia una radicale svolta politica, accompagnata dal rinnovamento del gruppo dirigente , permette oggi di ricreare un rapporto vitale tra il partito e le masse e di ristabilire una prospettiva di sviluppo per il Socialismo, in Ungheria sono purtroppo prevalse fino all'ultimo posizioni che hanno portato all'attuale tragedia.

La cellula ritiene d'altra parte che, dinanzi alla colpevole incapacità del governo ungherese di fronteggiare una così grave situazione, dinanzi al caos o al terrore bianco, o dinanzi alle conseguenze incalcolabili che sarebbero derivate da una vittoria controrivoluzionaria in un paese che si colloca in una zona del mondo dove la pace e la convivenza sociale sono storicamente fondate sull'assetto socialista, l'intervento armato sovietico fosse inevitabile alla luce degli interessi del proletariato mondiale.

La cellula constata che un tale intervento, per quanto doloroso, è già valso a porre fine alla lotta armata, agli eccidi e al disordine, salvando le condizioni preliminari di una ripresa politica, economica e sociale del popolo ungherese in una giusta direzione; ma sottolinea che una tale ripresa, - ~~una volta rientrate nelle proprie basi le truppe sovietiche~~ - non potrà che essere opera degli operai , dei contadini, degli intellettuali, di tutto il popolo ungherese, ai quali esclusivamente spetta il compito storico di ricostituire, in piena sovranità e indipendenza, la propria unità; di ricostituire i propri organi di potere popolare, di ritrovare la propria via nazionale al socialismo, anche secondo le giuste rivendicazioni che furono inizialmente all'origine della protesta popolare.

Alcune fondamentali lezioni derivano al movimento operaio internazionale dai tragici sviluppi della situazione ungherese: la necessità per gli stati socialisti di allargare la base del potere popolare e di realizzare la più ampia democrazia socialista sulle basi delle trasformazioni strutturali effettuate; la necessità di impostare i rapporti tra gli stati socialisti sulla base di una completa uguaglianza e reciproca sovranità e indipendenza, nello spirito della dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre, che assume valore di principio; la necessità per ogni partito comunista e operaio di rendersi autonomo da schemi prefissati, di seguire una via nazionale nella lotta per il socialismo e nella costruzione del socialismo. Le caratteristiche storiche, le trasformazioni sociali, le tradizioni, la concreta realtà economica di ciascuna nazione, sono tali da imporre soluzioni originali e nazionali nella ricerca della via al socialismo e nell'edificazione socialista, sulla base della fedeltà ai principi e di un autentico internazionalismo proletario. Questa ricchezza di forme, di lotta e di soluzioni possibili, è oggi consentita dall'esistenza di un vasto sistema di stati socialisti, dalle esperienze per tutti preziose che in essi sono state e sono compiute, dalla Cina alla Jugoslavia, alla Polonia, e che in primo luogo sono state e sono compiute nell'Unione Sovietica, primo stato socialista del mondo.

./.

2)

La cellula dell'Unità sottolinea lo stretto rapporto che esiste tra l'esperienza politica e ideologica del movimento operaio e comunista italiano e l'esigenza delle democrazie popolari di affrontare e risolvere in modo giusto il problema della ricerca delle forze motrici autonome e nazionali della rivoluzione, nonchè il problema delle alleanze delle classe operaia e dei suoi partiti con altri partiti ed altre classi sociali. In proposito rileva come un tale rapporto sia stato deficiente anche per la debolezza del nostro partito a generalizzare e qualificare ideologicamente la sua politica sul piano internazionale. A tale scopo considera di fondamentale importanza le indicazioni contenute nell'intervista del compagno Togliatti a "Nuovi Argomenti".

La molteplicità delle vie nazionali, come condizione per il rafforzamento ulteriore del sistema degli stati socialisti, dell'internazionalismo proletario e del prestigio del socialismo, è uno dei requisiti essenziali perchè la situazione mondiale possa evolvere nel senso di quella distensione e di quella coesistenza pacifica di cui la solidità e l'unità del mondo socialista restano il presupposto fondamentale. La prospettiva della distensione e della coesistenza pacifica ha altresì un elemento determinante nella vittoria del movimento di liberazione dei popoli coloniali e indipendenti. L'aggressione imperialista all'Egitto, come la repressione del movimento algerino, sottolineano la necessità permanente per il movimento operaio e per il nostro partito di solidarizzare attivamente con il moto di liberazione di quei popoli e confermano che la spinta alla guerra è connaturata all'imperialismo che va combattuto con una costante mobilitazione per la pace. Nella via nazionale italiana al socialismo, per la stessa posizione geografica dell'Italia, la difesa e la solidarietà con il movimento di liberazione dei popoli coloniali e la lotta antimperialista si pongono in modo diretto, per il nostro partito, come una difesa degli interessi nazionali.

La cellula dell'Unità ravvisa i concreti lineamenti di una via italiana al socialismo nella dichiarazione programmatica e nel progetto di tesi elaborati dal Comitato Centrale del Partito e proposti all'VIII Congresso Nazionale: vede in tali documenti il frutto dello esperienze maturate dal partito in decenni di lotte e battaglie politiche e ideologiche, patrimonio prezioso per la classe operaia e per tutto il popolo italiano, e come tali li approva e li fa propri. Ciò, in particolare, per quanto riguarda le questioni del potere dello stato; della lotta per le riforme , della Costituzione , e del Parlamento, della autonomia dei sindacati, delle libertà democratiche, della pluralità dei partiti; come anche per quanto riguarda l'approfondimento dell'analisi delle strutture economiche e sociali del Paese.

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sviluppi ulteriormente tutte le questioni che, dal dibattito precongressuale , risultino ancora insufficientemente approfondite, e tra di esse indica le questioni relative alla unificazione socialista e ai rapporti con le masse cattoliche e con il mondo cattolico nel suo insieme. La elaborazione di una via italiana al socialismo appare infatti connessa al fatto che le forze motrici della rivoluzione italiana sono sotto l'influenza di due partiti operai , l'avanguardia comunista e il partito socialista, come anche , in parte, del partito socialdemocratico e di un forte partito cattolico che controlla organicamente larghe masse popolari nonostante la sua direzione reazionaria, ciò che pone al nostro partito compiti del tutto particolari.-

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sia quel grande congresso di rinnovamento e rafforzamento che tutto il partito attende.

Per questo ritiene indispensabile condurre una coerente lotta politica su due fronti, perchè solo battendo in breccia e isolando ogni tendenza revisionistica e liquidatrice, è possibile condurre la necessaria e decisiva lotta contro il massimalismo estremista che si concreta nel momento attuale. nel convincimento della impossibilità di una politica unitaria di massa e nella tendenza a chiudersi in una posizione di arroccamento basandosi sulle forze più sottosic

./.

elaborate dal Comitato Centrale e dalla Direzione, con il particolare contributo del compagno Togliatti.

In questo quadro, la cellula ritiene che vadano rimosse con decisione le cause che sono state e sono all'origine di ritardi, resistenze, e incomprensioni settarie, impostazioni burocratiche ed errori che hanno ostacolato, alla base e ai vertici ~~del partito~~, la piena applicazione della giusta linea politica, la estrinsecazione di una piena vita democratica. La cellula dell'Unità, condanna, in pari tempo, ogni irresponsabile e del resto marginale tendenza a trasferire il dibattito politico fuori delle istanze e dell'ambito del Partito, come anche ogni tendenza revisionistica che, sul terreno dei principi e dell'azione politica, ~~[illegible]~~ e che esiste tra le esperienze e il patrimonio accumulati in decenni di grandiose vittorie dal movimento operaio internazionale e dal nostro partito e i nuovi compiti e le nuove esperienze che oggi maturano in Italia e nel mondo.

La cellula dell'Unità avverte in tutta la loro gravità i pericoli rappresentati dai recenti sviluppi internazionali conseguenti all'aggressione imperialista all'Egitto e dall'ondata reazionaria scatenata in Italia prendendo a pretesto gli avvenimenti di Ungheria. Sul piano internazionale è in atto un tentativo di un ritorno alla guerra fredda, mentre la nuova offensiva anticomunista ha già assunto in Italia le forme di un attacco generale antidemocratico con la minaccia di un ritorno alla discriminazione maccartista, alle aperture a destra e al conseguente abbandono di ogni proposito di riforme e di rinnovamento. Contro questo tentativo, e per mantenere aperta al paese la possibilità di un pacifico sviluppo democratico e socialista, debbono essere chiamati all'Unità e all'azione tutti i comunisti , i socialisti, i lavoratori socialdemocratici e cattolici, i democratici sinceri di ogni ceto. In questa situazione, l'Unità e la combattività del partito debbono costituire la prima preoccupazione di ogni militante e debbono uscire prima di tutto rafforzate dal congresso nazionale, come premessa e cardine insostituibile della più generale unità dei lavoratori e dei democratici italiani. Rafforzare [illegible] di URSS

La cellula, costatando che , una sostanziale unità esiste nelle sue file, e che essa si è manifestata nell'attività svolta nel corso dell'anno e in questo difficile periodo, si impegna a rafforzarla, a migliorare il proprio livello politico, a sviluppare al massimo la vita democratica nel proprio seno; e, in specie, a migliorare i propri troppo deboli legami con la base e le organizzazioni del partito e con le masse popolari, in ciò ravvisando una condizione essenziale per superare le proprie insufficienze e assolvere ai compiti di particolare responsabilità che ad essa - in quanto cellula dell'organo centrale del partito - si pongono.

La cellula dell'Unità esprime la esigenza che il Congresso nazionale dibatta esaurientemente i problemi della propaganda della stampa di partito e, in particolare, del suo organo centrale. La cellula è dell'opinione che vada riaffermato e sviluppato il carattere popolare e di massa del nostro giornale, perchè, riflettendo più largamente che nel passato la ricchezza delle opinioni, dei sentimenti e delle speranze di tutto il partito, facendosi interprete della spinta unitaria, della volontà di progresso democratico e socialista del bisogno di una informazione ampia e ~~veritiera~~ sui molteplici aspetti della realtà interna ed internazionale che animano gli operai ed i lavoratori , l'Unità potrà meglio aiutare i quadri del partito , dirigere e organizzare le grandi masse popolari, nelle condizioni attuali. A questo fine, ritiene anche utile che siano studiate dal Congresso nuove forme organizzative per una più larga diffusione. Tra le altre iniziative e proposte suggerite durante la discussione congressuale, la cellula dell'Unità fa proprie e presenta al Partito le seguenti:

- La direzione e il Comitato centrale presentino al congresso una relazione sulla attività svolta degli organismi dirigenti dal VII Congresso ad oggi;
- che la commissione a suo tempo nominata presenti prima del Congresso le sue proposte per la riforma dello Statuto del Partito;

./.

- che siano elaborate e decise forme nuove di contatto e di consultazione tra gli organismi centrali e tutto il Partito, tra un congresso e l'altro;
- che il congresso incarichi una commissione qualificata di curare la redazione e la pubblicazione del nostro partito, che sia valido strumento per una approfondita conoscenza delle esperienze e delle lotte condotte fino ad oggi.

La cellula dell'Unità, a conclusione del suo dibattito congressuale, condivide il giudizio e approva la posizione espressi dalla Direzione del Partito sui gravi avvenimenti di Ungheria, di cui vede la causa più profonda negli errori commessi dal Partito dei lavoratori ungheresi e dal regime di democrazia pppolare dinanzi ai compiti dell'edificazione socialista, e nelle resistenze, debolezze e ritardi che hanno ostacolato, dopo il XX° Congresso del P.C.U.S., il processo di correzione degli errori e il rinnovamento necessario a ristabilire e rafforzare il contatto tra il Partito e le masse, tra lo Stato e il popolo.

La cellula dell'Unità non nutre dubbi sul fatto che, dinanzi alla colpevole incapacità del governo e del partito di fronteggiare una così grave situazione dopo averla resa possibile, e dinanzi alle conseguenze incalcolabili che sarebbero derivate da una vittoria controrivoluzionaria, in un paese che si colloca in una zona del mondo dove la pace e la convivenza sociale sono storicamente fondate sull'assetto socialista, l'intervento armato sovietico fosse inevitabile e necessario, alla luce degli interessi del proletariato mondiale. La cellula dell'Unità è convinta che un tale intervento, per quanto doloroso, varrà a riportare la pace al popolo ungherese e a salvare le condizioni preliminari di una sua ripresa politica, economica e sociale in una giusta direzione; ma sottolinea che una tale ripresa non potrà che essere opera degli operai, dei contadini, degli intellettuali e di tutto il popolo ungherese, ai quali esclusivamente spetta il compito storico di ricostituire, in piena sovranità e indipendenza, la propria unità, di ricostituire i propri organi di potere popolare, di ritrovare la propria via nazionale al socialismo, anche secondo le giuste rivendicazioni che furono inizialmente all'origine della protesta popolare.

Alcune fondamentali lezioni derivano al movimento operaio internazionale dai tragici sviluppi della situazione ungherese: la necessità per gli stati socialisti, di allargare le basi del potere popolare e di realizzare la più ampia democrazia socialista sulle basi delle trasformazioni strutturali effettuate; la necessità di impostare i rapporti tra gli Stati socialisti sulla base di una completa uguaglianza e reciproca sovranità e indipendenza, dello spirito della dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre, che assume valore di principio; la necessità, per ogni partito comunista e operaio, di rendersi autonomo da schemi prefissati, di seguire una via nazionale nella lotta per il socialismo

e nella costruzione del socialismo. Le caratteristiche storiche, la stratificazione sociale, le tradizioni, la concreta realtà economica di ciascuna nazione, sono tali da imporre soluzioni originali e nazionali nella ricerca della via al socialismo e nella edificazione socialista, sulla base della fedeltà ai principi e di un autentico internazionalismo proletario. Questa ricchezza di forme di lotta e di soluzioni possibili è oggi consentita dall'esistenza di un vasto sistema di Stati socialisti, dalle esperienze per tutti preziose che in essi sono state compiute, e che in primo luogo sono state compiute nell'Unione Sovietica, primo Stato socialista nel mondo.

La cellula dell'Unità ravvisa i concreti lineamenti di una via italiana al socialismo nella dichiarazione programmatica e nel progetto di tesi elaborati dal Comitato Centrale del Partito e proposti all'VIII Congresso nazionale; vede in tali documenti il frutto delle esperienze maturate dal Partito in decenni di lotte e battaglie politiche e ideologiche, patrimonio prezioso per la classe operaia e per tutto il popolo italiano, e come tali li approva e li fa propri. Ciò, in particolare, per quanto riguarda le questioni del potere, dello Stato, della lotta per le riforme, della Costituzione, della collaborazione con le altre forze democratiche, come anche per quanto riguarda l'approfondimento dell'analisi delle strutture economiche e sociali del Paese.

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sviluppi ulteriormente tutte le questioni che, dal dibattito precongressuale, risultino ancora insufficientemente approfondite, e tra di esse indica le questioni relative alla unificazione socialista e ai rapporti con le masse cattoliche e con il mondo cattolico nel suo insieme. La elaborazione di una via italiana al socialismo appare infatti connessa al fatto che le forze motrici della rivoluzione italiana sono sotto l'influenza di due partiti operai, l'avanguardia comunista e il partito socialista, come anche di un forte partito cattolico che controlla organicamente larghe masse popolari nonostante la sua direzione reazionaria, ciò che pone al nostro Partito compiti del tutto particolari.

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sia quel grande congresso di rinnovamento e di rafforzamento che tutto il Partito attende. Per questo ritiene che vadano rimosse con decisione le cause che, nel passato, sono state all'origine di certi ritardi, resistenze e incomprensioni settarie, impostazioni burocratiche ed errori che hanno

./.

ostacolato l'azione del partito, la piena applicazione della sua linea politica, la estrinsicazione di una piena vita democratica. La cellula dell'Unità condanna, in pari tempo, non solo ogni irresponsabile e del resto marginale tendenza a trasferire il dibattito politico fuori delle istanze del Partito, ma altresì ogni tendenza revisionistica che, sul terreno dei principi e dell'azione politica, smarrisca la stretta continuità che esiste tra l'esperienza e il patrimonio accumulati in decenni di grandiose vittorie dal movimento operaio internazionale é dal nostro Partito e i nuovi compiti e le nuove esperienze che oggi maturano.

La cellula dell'Unità, dinanzi alla rinnovata aggressività imperialista che ha riacutizzato il pericolo di guerra e dinanzi all'offensiva senza scrupoli che l'avversario scatena in questo periodo, ritiene che l'unità e la combattività del Partito debbano costituire la prima preoccupazione di ogni militante, e che tale unità e combattività debbano uscire prima di tutto rafforzate dall'VIII Congresso nazionale, come premessa cardine della più generale unità dei lavoratori e dei democratici italiani, senza di cui non può esistere alcun progresso democratico per il nostro Paese e tanto meno una prospettiva socialista. La cellula costatando che tale unità esiste nelle sue file, e che essa si è manifestata nell'attività svolta nel corso dell'anno e in questo difficile periodo, si impegna a rafforzarla e a rafforzare altresì la propria combattività, a migliorare il proprio livello politico, a svilupparе al massimo la vita democratica nel proprio seno; e, in ispecie, a migliorare i propri legami con la base e le organizzazioni del partito e con le masse popolari e l'opinione pubblica, in ciò ravvisando una condizione essenziale per superare le proprie insufficenze e assolvere ai compiti di particolare responsabilità che ad essa - in quanto cellula del Partito - si pongono.

La cellula dell'Unità di Roma ha ampiamente dibattuto nel suo Congresso gli " elementi di una dichiarazione programmatica" e il progetto di tesi proposti dal Comitato Centrale all'VIII Congresso nazionale, nel quadro della situazione creata per il movimento operaio internazionale e per il nostro partito dall'aggressione anglo-francese all'Egitto e dagli avvenimenti di Ungheria.

In conclusione del suo dibattito congressuale, la cellula, approvando l'apprezzamento generale dato dalla direzione del Partito dei fatti ungheresi, vede la loro causa più profonda negli errori commessi dal partito dei lavoratori ungheresi e dal regime di democrazia popolare dinanzi ai compiti dell'edificazione socialista, e nelle resistenze, debolezze o ritardi che hanno ostacolato, dopo il XX Congresso del PCUS , il processo di correzione degli errori e il rinnovamento necessario a ristabilire o rafforzare il contatto tra il partito e le masse, tra lo Stato e il popolo.

La cellula dell'Unità di Roma sembra chiaro che mentre in Polonia una radicale svolta politica, accompagnata dal rinnovamento del gruppo dirigente , permette oggi di ricreare un rapporto vitale tra il partito e le masse e di ristabilire una prospettiva di sviluppo per il Socialismo, in Ungheria sono purtroppo prevalse fino all'ultimo posizioni che hanno portato all'attuale tragedia.

La cellula ritiene d'altra parte che, dinanzi alla colpevole incapacità del governo ungherese di fronteggiare una così grave situazione, dinanzi al caos o al terrore bianco, e dinanzi alle conseguenze incalcolabili che sarebbero derivate da una vittoria controrivoluzionaria in un paese che si colloca in una zona del mondo dove la pace e la convivenza sociale sono storicamente fondate sull'assetto socialista, l'intervento armato sovietico fosse inevitabile alla luce degli interessi del proletariato mondiale.

La cellula constata che un tale intervento, per quanto doloroso, è già valso a porre fine alla lotta armata, agli eccidi e al disordine, salvando le condizioni preliminari di una ripresa politica, economica e sociale del popolo ungherese in una giusta direzione; ma sottolinea che una tale ripresa, - una volta rientrato nelle proprie basi le truppe sovietiche - non potrà che essere opera degli operai, dei contadini, degli intellettuali, di tutto il popolo ungherese, ai quali esclusivamente spetta il compito storico di ricostituire, in piena sovranità e indipendenza, la propria unità; di ricostituire i propri organi di potere popolare, di ritrovare la propria via nazionale al socialismo, anche secondo le giuste rivendicazioni che

La cellula dell'Unità sottolinea lo stretto rapporto che esiste tra l'esperienza politica e ideologica del movimento operaio e comunista italiano e l'esigenza delle democrazie popolari di affrontare e risolvere in modo giusto il problema della ricerca delle forze motrici autonome e nazionali della rivoluzione, nonchè il problema delle alleanze della classe operaia e dei suoi partiti con altri partiti ed altre classi sociali. In proposito rileva come un tale rapporto sia stato deficiente anche per la debolezza del nostro partito a generalizzare e qualificare ideologicamente la sua politica sul piano internazionale. A tale scopo considera di fondamentale importanza le indicazioni contenute nell'intervista del compagno Togliatti a "Nuovi Srgomenti".

La molteplicità delle vie nazionali, come condizione per il rafforzamento ulteriore del sistema degli stati socialisti, dell'internazionalismo proletario e del prestigio del socialismo, è uno dei requisiti essenziali perchè la situazione mondiale possa evolvere nel senso di quella distensione e di quella coesistenza pacifica di cui la solidità e l'unità del mondo socialista restano il presupposto fondamentale. La prospettiva della distensione e della coesistenza pacifica ha altresì un elemento determinante nella vittoria del movimento di liberazione dei popoli coloniali e indipendenti. L'aggressione imperialista all'Egitto, come la repressione del movimento algerino, sottolineano la necessità permanente per il movimento operaio e per il nostro partito di solidarizzare attivamente con il moto di liberazione di quei popoli e confermano che la spinta alla guerra è connaturata all'imperialismo che va combattuta con una costante mobilitazione per la pace. Nella via nazionale italiana al socialismo, per la stessa posizione geografica dell'Italia, la difesa e la solidarietà con il movimento di liberazione dei popoli coloniali e la lotta antimperialista si pongono in modo diretto, per il nostro partito, come una difesa degli interessi nazionali.

La cellula dell'Unità ravvisa i concreti lineamenti di una via italiana al socialismo nella dichiarazione programmatica e nel progetto di tesi elaborati dal Comitato Centrale del Partito e proposti all'VIII Congresso Nazionale: vede in tali documenti il frutto delle esperienze maturate dal partito in decenni di lotte e battaglie politiche e ideologiche, patrimonio prezioso per la classe operaia e per tutto il popolo italiano, e come tali li approva e li fa propri. Ciò, in particolare, per quanto riguarda le questioni del potere dello stato; della lotta per le riforme , della Costituzione , e del Parlamento, delle autonomie dei sindacati, delle libertà democratiche, della pluralità dei partiti; come anche per quanto riguarda l'approfondimento dell'analisi delle strutture economiche e sociali del Paese.

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sviluppi ulteriormente tutte le questioni che, dal dibattito precongressuale , risultino ancora insufficientemente approfondite, e tra di esse indica le questioni relative alla unificazione socialista e ai rapporti con le masse cattoliche e con il mondo cattolico nel suo insieme. La elaborazione di una via italiana al socialismo appare infatti connessa al fatto che le forze motrici della rivoluzione italiana sono sotto l'influenza di due partiti operai , l'avanguardia comunista e il partito socialista, come anche , in parte, del partito socialdemocratico e di un forte partito cattolico che controlla organicamente larghe masse popolari nonostante la sua direzione reazionaria, ciò che pone al nostro partito compiti del tutto particolari.

La cellula dell'Unità auspica che il Congresso nazionale sia quel grande congresso di rinnovamento e rafforzamento che tutto il partito attende.

Per questo ritiene indispensabile condurre una coerente lotta politica su due fronti, perchè solo battendo in breccia ~~e isolando~~ ogni tendenza revisionistica e liquidatrice, è possibile condurre la necessaria e decisiva lotta contro il massimalismo estremista che si concreta nel momento attuale, nel convincimento della impossibilità di una politica unitaria di massa e nella tendenza a chiudersi in una posizione di arroccamento basandosi sulle forze più settarie

./.

In questo quadro, la cellula ritiene che vadano rimosse con decisione le cause che sono state e sono all'origine di ritardi, resistenze, e incomprensioni settarie, impostazioni burocratiche od errori che hanno ostacolato, alla base e ai vertici del partito, la piena applicazione della giusta linea politica, la costruzione di una piena vita democratica. La cellula dell'Unità, condanna, in pari tempo, ogni irresponsabile e del resto marginale tendenza a trasferire il dibattito politico fuori delle istanze e dell'ambito del Partito, come anche ogni tendenza revisionistica che, sul terreno dei principi e dell'azione politica, smarrisca la stretta continuità che esiste tra le esperienze e il patrimonio accumulati in decenni di grandiose vittorie del movimento operaio internazionale e del nostro partito e i nuovi compiti e le nuove esperienze che oggi maturano in Italia e nel mondo.

La cellula dell'Unità avverte in tutta la loro gravità i pericoli rappresentati dai recenti sviluppi internazionali conseguenti all'aggressione imperialista all'Egitto e dall'ondata reazionaria scatenata in Italia prendendo a pretesto gli avvenimenti di Ungheria. Sul piano internazionale è in atto un tentativo di un ritorno alla guerra fredda, mentre la nuova offensiva anticomunista ha già assunto in Italia le forme di un attacco generale antidemocratico con la minaccia di un ritorno alla discriminazione maccartista, alle aperture a destra e al conseguente abbandono di ogni proposito di riforma e di rinnovamento. Contro questo tentativo, e per mantenere aperta al paese la possibilità di un pacifico sviluppo democratico e socialista, debbono essere chiamati all'unità e all'azione tutti i comunisti , i socialisti, i lavoratori socialdemocratici e cattolici, i democratici sinceri di ogni ceto. In questa situazione, l'Unità e la combattività del partito debbono costituire la prima preoccupazione di ogni militante e debbono uscire prima di tutto rafforzate dal congresso nazionale, come premessa e cardine insostituibile della più generale unità dei lavoratori e dei democratici italiani.

La cellula, constatando che , una sostanziale unità esiste nelle sue file, e che essa si è manifestata nell'attività svolta nel corso dell'anno e in questo difficile periodo, si impegna a rafforzarla, a migliorare il proprio livello politico, a sviluppare al massimo la vita democratica nel proprio seno; e, in specie, a migliorare i propri troppo debòli legami con la base e le organizzazioni del partito e con le masse popolari, in ciò ravvisando una condizione essenziale per superare le proprie insufficienze e assolvere ai compiti di particolare responsabilità che ad essa - in quanto cellula dell'organo centrale del partito - si pongono.

La cellula dell'Unità esprime la esigenza che il Congresso nazionale dibatta esaurientemente i problemi della propaganda della stampa di partito e, in particolare, del suo organo centrale. La cellula è dell'opinione che vada riaffermato e sviluppato il carattere popolare e di massa del nostro giornale, perchè,riflettendo più largamente che nel passato la ricchezza delle opinioni, dei sentimenti e delle speranze di tutto il partito, facendosi interprete della spinta unitaria, della volontà di progresso democratico e socialista del bisogno di una informazione ampia e veritiera sui molteplici aspetti della realtà interna ed internazionale che interessano gli operai ed i lavoratori , l'Unità potrà meglio aiutare i quadri del partito , dirigere e organizzare le grandi masse popolari, nelle condizioni attuali. A questo fine, ritiene anche utile che siano studiate dal Congresso nuove forme organizzative per una più larga diffusione. Tra le altre iniziative e proposte suggerite durante la discussione congressuale, la cellula dell'Unità fa proprie e presenta al Partito le seguenti:

-La direzione e il Comitato centrale presentino al congresso una relazione sulla attività svolta dagli organismi dirigenti dal VII Congresso ad oggi;
- che la commissione a suo tempo nominata presenti prima del Congresso le sue proposte per la riforma dello Statuto del Partito;

./.

- che siano elaborate e decise forme nuove di contatto e di consultazione tra gli organismi centrali e tutto il Partito, tra un congresso e l'altro;
- che il congresso incarichi una commissione qualificata di curare la redazione e la pubblicazione della storia del nostro partito, che sia valido strumento per una approfondita conoscenza delle esperienze e delle lotte condotte fino ad oggi.

CANTI POPOLARI CINESI

di Ho Chi-fang

I

In un suo saggio, Gorki riferisce come nella Russia zarista fossero proibita l'attività degli artisti popolari. A partire dall'inizio del diciassettesimo secolo, la chiesa e la nobiltà della vecchia Russia presero ad opprimere gli attori erranti, e ordinarono che tutti i contadini i quali osassero cantare le loro canzoni fossero frustati a sangue. Ancora nel 1830, un fabbro venne frustato per questa ragione. I precedenti governanti della Cina facevano lo stesso. Tutti i canti, dagli yangko (canti della semina) del nord alle danze col tamburo del sud, erano proibiti dai funzionari, due, in qualche località, mandavano perfino gli ufficiali giudiziari ad arrestare i trasgressori; pratica nota come "l'arresto dei danzatori col tamburo". Durante la dinastia Manciù gli ufficiali distrettuali del distretto di Tunglan, nella provincia di Kwangsi, arrestavano le ragazze appassionate del canto, e ne facevano verniciare il volto, per punizione. Ma anziché far tacere il canto, queste suscitarono una canzone di protesta:

Le grandi stelle in cielo comandano le piccole,
In terra i governatori provinciali comandano i militari;
I prefetti comandano i magistrati,
Ma perchè dovrebbero comandare noi cantori?

Gorki non ci dice perchè la chiesa e la nobiltà della vecchia Russia fossero così ostili agli artisti popolari e alla loro arte; riferisce solo che quei raptsi cantavano l'"Era della Grande Ribellione" e le storie dei capi delle rivolte contadine, Ivan Boroumikov e Stepan Razin. In Cina, l'accusa levata dagli antichi governanti contro il dramma e i canti popolari era sempre quella di "immoralità".

Il feudalesimo ha avuto una storia eccezionalmente lunga in Cina; le rivolte contadine hanno avuto luogo qui più frequentemente e su più vasta scala che in qualsiasi altro paese del mondo. Tuttavia, a parte il famoso romanzo Il Margine d'acqua, esiste oggi una scarsissima letteratura popolare sulle rivolte contadine. Anzi, molti drammi popolari contengono idee derivate dalla classe dirigente feudale. Ad esempio, tra i vecchi drammi yangko di Tinghsien, ne troviamo alcuni, come Kuo Chu brucia suo figlio, che esaltano la morale feudale e sono basati sui Racconti dei ventiquattro casi di pietà filiale. Ciononostante, i governanti della vecchia società li consideravano "sconvenienti" e li proibivano. Questo, secondo noi, non era a caso, ma dovuto essenzialmente al fatto che in quei drammi individuavano la "volgarità" delle classi lavoratrici, che tanto detestavano. Eppure, a dispetto dell'imposizione del pensiero feudale, gli artisti popolari non furono mai resi completamente succubi. Così, nei vecchi drammi yangko di Tinghsien troviamo da una parte la lode della pietà filiale e della fedeltà muliebre compilata secondo i canoni della classe dirigente, e dall'altra, figlie che rimproverano i padri, mentre la questione se una donna onesta possa o no risposarsi, appare controversa. Vi sono sì dei personaggi come i "buoni ufficiali" o "i nobili signori", ma sono personaggi che vengono a volte esposti al ridicolo. Infatti, in una dramma assistiamo alla scena in cui un drago (1) appare sulla testa del primo imperatore della dinastia dei Ming quando questi era ancora un pover'uomo; mentre le donne implorano la sua protezione, una giovane schiava osa chiamare la "protezione del drago" "protezione dell'asino" o del "bue". Comunque, anche se, giudicati con criteri attuali, pochissimi di questi yangko raggiungono un certo livello per quel che riguarda il contenuto, rivelano tuttavia un disprezzo per l'"ordine sacro" e per le norme della classe dirigente.

(1) Secondo la mitologia cinese, i re sono designati dal Cielo. L'apparizione del drago, simbolo di regalità, conferma la designazione.

La natura complessa e contraddittoria della letteratura popolare ha suscitato divergenti interpretazioni critiche. Alcuni critici, rilevando in questa letteratura l'assimilazione del pensiero feudale, ne sottolineano l'arretratezza e lo spirito conservatore; altri, ritenendo che questa ripresenti fondamentalmente l'ideologia del popolo lavoratore, danno un giudizio più positivo. Poichè la letteratura popolare è un prodotto della società feudale e semi-feudale, sarebbe invero strano non trovarvi traccia di quella società. La cosa principale, tuttavia, è di riconoscerne la natura di fondo. Quando parliamo di letteratura popolare, parliamo normalmente di letteratura contadina. I canti, le leggende e un certo numero di drammi popolari furono probabilmente composti oralmente, trasmessi e conservati oralmente dai contadini; mentre altri drammi popolari possono originariamente aver avuto dei modelli scritti che, dopo esser stati tramandati per un lungo periodo di tempo e costantemente rappresentati, debbono aver anche assunto il carattere di composizioni orali. Poichè non ci riferiamo a determinati aspetti, ma alla letteratura popolare nel suo complesso, dobbiamo ovviamente affermare anzitutto in che cosa consiste il suo valore di contenuto e di forma.

Secondo noi, i canti popolari racchiudono più tratti caratteristici del popolo lavoratore che non i drammi popolari, e ne riflettono più direttamente la vita, il pensiero, le speranze e le aspirazioni. Un drammaturgo deve affrontare più complessi problemi che non un creatore di canti, per cui non gli sarà sempre possibile evitare di prendere a prestito storie e leggende dalla classe dominante; mentre talvolta, anzi, il canovaccio poteva esser scritto da un intellettuale di quella stessa classe. D'altra parte i canti popolari, e le liriche in particolare, costituiscono la forma più facile. Per di più, poichè

questi canti sono spesso il prodotto di una traboccante emozione, è naturale che molti di essi offrano un quadro sincero e toccante dei pensieri del popolo lavoratore.

II

Il conflitto fra contadini e proprietari terrieri, che costituisce il conflitto di fondo della società feudale ed uno dei conflitti di fondo della società semi-feudale, si riflette direttamente nei canti popolari. Anche se tali canti sono pochi, in ogni località si possono trovare opere che descrivono la vita dei braccianti. Ecco un esempio di Szechuan:

Ora il tramonto fa rosse le cime delle colline,
Lasciatemi cantare una rustica canzone per ringraziare
/il mio padrone.
Ogni mattina due ciotole di fagioli acidi,
Ogni sera di nuovo fagioli acidi;
Non voglio più lavorare per un padrone così.

Questo canto appare come un'improvvisazione di un bracciante. C'è anche un canto del nord che descrive la vita dei braccianti, di come lavoravano da mane a sera, guadagnando soltanto cento monete di rame. Il Canto del Bracciante di Nanchang, Kiangsi, e il Canto del Bovaro di Changting, Fukien, descrivono i dodici mesi dell'anno, e dipingono la vita dei braccianti come ancor più crudele. Questi canti rappresentano in modo penetrante lo sfruttamento dei proprietari terrieri. Quando si chiudono i conti alla fine dell'anno, un soldo di paga per i lavoratori. L'ultimo verso del primo canto dice:"Va a casa a mani vuote per l'anno nuovo", e la fine del secondo canto, aggiunge:" Anzi, deve lui al padrone trecento monete". Il

Canto del Bracciante di Taihsing nel Kiangsu, dopo un'analoga descrizione dello sfruttamento e dell'oppressione per tutto l'anno non si limita a una conclusione satirica, ma prorompe in un grido veemente:

Il bracciante
E' oppresso per tutto l'anno;
Non può lamentarsi della sorte amara,
Ma il Cielo ha gli occhi e non lascerà tutto impunito.
Possa scoppiare un incendio a mezzanotte nella casa
/del padrone!
Possa il suo argento fondere in stagno,
E l'oro in rame!
Possa egli costruire un tugurio presso il cimitero,
Ed essere ridotto alla mia stessa sorte!

In quei tempi, essendo molto difficile per i contadini realizzare con le proprie forze le loro aspirazioni, essi riponevano inevitabilmente ogni speranza nel "Cielo". I canti popolari di questo tipo usano generalmente un linguaggio satirico perchè, tranne che nei periodi di rivolte contadine, era impossibile per i contadini trasmutare la loro ira direttamente in azione. Quest'ira si trasformava così naturalmente in una satira mordente. Nel Canto del Bracciante dello Shensi Settentrionale unisce ingegnosamente la satira alle lamentazioni. Quando il padrone rompe una brocca, dice che si può ancora usare, ma quando è lui a rompere il bracciante, allora lo prende a schiaffi. Il padrone chiama il bracciante al lavoro e dice che è già giorno, mentre in realtà è ancora buio completo. L'ultimo verso di questo canto esprime l'amarezza di tutti i braccianti allo stesso tempo:

Possano i miei figli e i miei nipoti non lavorare mai come braccianti!

Tuttavia, un altro Canto del Bracciante dello Shensi Settentrionale, che tiene conto delle effettive condizioni del lavoro bracciantile nella vecchia società, risponde crudelmente al desiderio sopra citato:

Dovrai lavorare come bracciante;

Un uomo non ha spina dorsale quand'è povero.

Dobbiamo tenere sempre presente che tutti questi canti popolari sono un prodotto della vecchia società. Al tempo in cui essi nascevano, il proletariato industriale non era ancora sorto a guidare il movimento contadino. Pertanto, invece di considerarli come espressioni disperate, tendenti al pessimismo, dovremo cercare in essi la testimonianza di come i contadini afferravano la realtà del proprio tempo, il loro spirito di rivolta, la loro forza potenziale. Era come un fuoco sotto la cenere che un giorno, in diverse condizioni, avrebbe divampato e infuriato per dieci o vent'anni, culminando alla fine nella guerra rivoluzionaria del popolo nella quale la forza dei contadini ha esercitato una parte decisiva, esprimendo lo spirito rivoluzionario evidente d'altronde nei nuovi canti popolari nati nel periodo della riforma agraria, della guerra di resistenza al Giappone e della guerra di liberazione.

Oltre all'opposizione recisa allo sfruttamento e all'oppressione dei proprietari terrieri, i canti popolari esprimono spesso delle verità che solo la gente che lavora poteva facilmente comprendere. Gli Yangko dello Shansi settentrionale, In febbraio viene la primavera, e Gennaio cede il passo a Febbraio, descrivono entrambi i contadini al lavoro sui campi, cui le mogli portano da mangiare. Uno dei mariti si lamenta del cibo: " E' crudo di sopra, cotto in fondo e acquoso nel mezzo". L'altro marito beffeggia la moglie: " Vieni senza pettinarti, senza lavarti la faccia, e cammini come un uomo". In risposta a queste critiche gli autori dei canti hanno dato buoni argomenti alle mogli; occupate a raccogliere la legna, portare l'acqua, girare la mola e badare ai bambini quando piangono, non avevano tempo di preparare con cura il mangiare e di tenersi in ordine. Tutto questo ricordo che nella vecchia società solo i membri delle classi agiate potevano vivere confortabilmente e vestirsi bene. Nello Shensi settentrio-

nale, nello Shansi e nello Hopei, circolava una canzone intitolata Lode alla moglie, la storia d'un uomo irritato con la moglie perchè trasandata e sciattona. I suoi capelli sono arruffati come stoppa e formicolanti di pidocchi, gli abiti sudici e i calzoni a brandelli. Tuttavia, quando infine lui le rimprovera di avere le mani e i piedi grandi, la donna ritorce energicamente:

Che importa se ho mani e piedi grandi?
Posso raccogliere concime e spezzare le zolle per te.

E' una chiara indicazione della concezione che la classe lavoratrice aveva delle donne, completamente diversa da quella della classe sfruttatrice, che considerava le proprie donne come trastulli. Un altro canto dello Shensi settentrionale, Dieci cose diverse, rivela nell'argomento la recente data della sua composizione, poichè si fa riferimento ai fili del telegrafo, alle scuole, ai fucili, ai battelli a vapore, ai treni, alle automobili, agli aerei, alle biciclette, ai rikscio, alle macchine, e così via. In questo canto appare la meraviglia nonchè l'incomprensione contadina verso questi portati del mondo moderno; tuttavia, gli ultimi versi rivelano come i contadini vi riconoscessero un principio fondamentale della vecchia società:

Per fare queste dieci cose, loro prendono denaro al popolo.
Ogni anno chiedono denaro; la nostra è una triste sorte!

Sarebbe necessario compiere una valutazione complessiva del valore di questi canti popolari. Con lo sfruttamento della vecchia società i contadini erano privati del diritto alla cultura e all'istruzione, rimanevano strettamente legati al possedimento del padrone o al loro proprio piccolo pezzo di terra. Che essi, ciononostante, raggiungessero una comprensione della realtà sufficientemente chiara per comporre questi canti, va pertanto a loro merito.

III

E' stato detto che "i canti sono la letteratura delle donne". Certamente una simile affermazione è unilaterale e imprecisa. Tuttavia, poichè nella società feudale e semifeudale la condizione delle donne del popolo era ancora più grave di quella degli uomini, vi è un gran numero di canti, molti dei quali di profonda commozione, dedicati alle sofferenze delle donne. Sono canti che occupano un posto importante fra tutti i canti popolari.

La società feudale destinava alle donne una particolare schiavitù spirituale, espressa in frasi come "Il marito comanda la moglie" o "la sposa deve obbedire al marito". Ma le donne lavoratrici ritratte nei canti popolari rifiutano spesso di restare fedeli alle tradizionali convenzioni feudali, e non si sottomettono docilmente agli irragionevoli matrimoni con mariti come "il ragazzetto di sette anni che diventa sposo a otto", o "il bambino rognoso, dagli occhi cisposi, che bagna il letto". Naturalmente era difficile per le donne di quel tempo, come pure per i compositori dei canti popolari, individuare la verità, e cioè che il regime matrimoniale feudale era il prodotto inevitabile del sistema sociale feudale. Ecco perchè erano correnti ovunque i canti che maledivano le mezzane, riversando sulla loro testa quasi tutto l'odio per il vecchio regime matrimoniale:

Possa la mezzana farsi venire le vesciche col camminare,
Il mal di gola col bere
Possa diventar calva portando il cappello,

e

Prendersi la scabbia con i vestiti!

o

Cuoci la carne della mezzana nella pentola,
Brucia le ossa della mezzana come carbone,
E con la sua pelle facci un tamburo!

Naturalmente, anche le mezzane si lamentavano, difendendo=si così:

Ho combinato il matrimonio quand'eri giovane;
Come potevo ~~dire~~ sapere se saresti andati avanti insieme dopo?

Vi sono anche dei canti popolari che, pur maledendo le mezzane, rimproverano apertamente i genitori: "Biasimate pure i vecchi per lo sbaglio che hanno fatto". Un'altra schiavitù spirituale della società feudale,"La parola del padre è legge" "Ubbidisci a tuo padre", o "I genitori non possono sbagliare", era anch'essa disprezzata allo stesso modo.

Fra i canti che attaccano il vecchio regime matrimoniale, alcuni versi composti da una donna del Shensi settentrionale mostrano un vivo spirito di ribellione. La storia di questa donna è assai toccante. Era figlia d'un contadino povero. La madre s'era sposata tre volte. Quando aveva ~~perduto~~ solo tre anni il padre se l'era giocata in una partita e aveva perduto, e quando ebbe tredici anni il vincitore la reclamò per moglie. A sedici anni compose versi per da cantare mentre cucinava e filava, o da cantare assieme alle altre donne del villaggio. Ecco come esprimeva il suo ardente desiderio di un libero matrimonio:

Gemme bianche del pero,
Fino alla morte chiederò il divorzio!
Germogli del lino,
Via la vecchia legge, voglio cercarmi un buon marito!
Possa morire prima mia suocera e poi mio marito,
Con le scarpe in mano me ne andrò a cercare un altro uomo.

Non malediva solo il marito "buono a nulla", non sperava solo che morisse presto, ma pensava anche a quello che avrebbe fatto dopo la sua morte:

Morto al tramonto, sarà seppellito a sera,
All'alba avrò pronte le scarpe da sposa!
Col montone in una pentola e la pasta nell'altra
Festeggerò la morte di mio marito!

E' presumibile che lo spirito di questi canti sia dovuto al fatto che la loro composizione risale al tempo in cui molti distretti dello Shensi settentrionale avevano ricevuto il battesimo del fuoco nella rivoluzione contadina. Se allora non tutti i problemi dal vecchio regime matrimoniale erano stati risolti, c'erano tuttavia già le condizioni mature per una nuova sistemazione. Perciò questi canti sono ispirati alla fiducia e al coraggio, e la questione del matrimonio per la donna viene legata alla questione generale del rovesciamento della vecchia società e dell'instaurazione di un nuovo ordine.

In versi più antichi dello Shensi settentrionale, il popolo della vecchia società esprimeva anch'esso con chiarezza l'aspirazione delle donne a un libero matrimonio dichiarando apertamente: "Cercati un marito giovane", "Cercati un marito con dei begli occhi", oppure, affrontando la questione dall'altro lato: "Non cercarti un marito fra gli scimmiotti", "Non cercarti un matito fra i fumatori d'oppio". E altrove: "La trapunta di cotone e la coperta di flanella

vanno insieme; se ci piacciamo, è solo affar nostro". In altre località si cantava "Non sposarti uno scolaro", "Scegli un eroe", "Cercati una moglie giovane", e via di seguito, a proposito della scelta dell'uomo da parte della ragazza, e della scelta della ragazza da parte del giovane. Un commovente canto del Kiangsu non esprime solo il desiderio della donna di sposarsi, ma al tempo stesso esalta la nobiltà d'un carattere femminile che "la ricchezza non può macchiare né la miseria cambiare":

Se non riesco a trovare l'uomo che ci vuole, sarò così
/in collera
Che nemmeno una camera piena d'oro mi accontenterà.
Ma se mi sposo un tipo buono e in gamba,
Sarò felice, dovessi anche mandicare per vivere.

Le canzoni d'amore costituiscono la maggioranza dei canti popolari raccolti nei vari distretti. In certi distretti, specialmente là dove vi erano minoranze nazionali, le canzoni d'amore appaiono soprattutto come un'espressione relativamente libera di reciproco amore fra giovani, e da esse risulta con evidenza come in quelle località il potere feudale fosse in una certa misura indebolito. Ma in altri distretti più vicini all'interno, molte canzoni d'amore erano espressione di sentimenti che la società di quel tempo e di quei luoghi non avrebbe tollerato. Da questi canti vediamo ancora una volta chiaramente l'oppressione della società feudale, e la ribellione contro le sue leggi. I canti dello Shensi settentrionale "Diventare amici" e "Amicizia", il canto del Kiangsu e del Chekeiang, "Diventare amici", e i canti del Kwantung, L'Innamorata e l'innamorata riguardano, per usare il linguaggio dell'ufficiale disapprovazione del tempo, "ratti" o "amori illeciti".

L'illegalità di questi amori non si riferisce solamente a quelli extraconiugali; perfino l'amore di ragazze e giovani non sposati era illegale se i genitori non avevano sanzionato l'unione o se la sensale non l'aveva officiata. Forse perchè le donne erano più crudelmente oppresse degli uomini, mentre talvolta i canti d'amore maschili suonano pusillanimi, le dichiarazioni delle donne sono sempre aperte e appassionate. Sono caratteristiche che troviamo ad esempio in versi dello Shensi settentrionale:

Non ho paura delle botte o dei rimproveri,
Se mi battono davanti alla porta scappo dalla finestra.
Anche se mi riducono nera e blu,
Non rinuncio al mio amante.
Non ho paura della morte o della vergogna,
I castighi non fanno che spronarmi.
Non ho paura di mille occhi che mi sorvegliano,
Né di migliaia di case fra noi.
Io dico al mio amante di non avere paura,
Mi prenderò io la colpa, qualunque cosa accada!
Posso parlare in tribunale,
Posso aiutarti con i soldi per comprare gli ufficiali.
Una catena ha novantanove anelli,
Tu ed io siamo legati assieme per il bene.
Non ho paura della legge o degli ufficiali,
Usciremo dal tribunale tenendoci per mano.

Queste dichiarazioni erano un'ardita sfida ai governanti della società feudale e semifeudale e a quei sostenitori dell'ordine feudale che interpretavano le poesie d'amore dell'antico Libro dei Canti come "poesie che biasimavano la depravazione" e sentenziavano: "Far morire uno di fame è poca cosa, ma perdere la propria castità è un atroce delitto".

Quando gli antichi tribunali parlavano di "offesa alla pubblica moralità" e di "corruzione della morale", ~~xiii

di più, non aveva nè genitori nè figli, ~~mi trovava la vita insopportabile, e provava il bisogno di avere degli amanti~~. Tuttavia, non era soddisfatta di quella vita, diceva "Parlarne mi rende feroce". La sua prima relazione amorosa durò tre anni, la seconda quattro. Il suo terzo amante fu Li Te-tsai, e l'abbandonò dopo sei mesi. ~~e non tornò mai più~~. In seguito, Li Te-tsai ricevette un messaggio da lei, e si affrettò a ritornare per vederla, ma la donna era ormai morente. Il canto finisce in modo patetico:

Anche se sto morendo
Li Te-tsai non tornerà;
Quando andrò all'inferno,
Niente più matrimonio per me.

La morte di questa donna della campagna ci dà un quadro fedele delle semplici eppur dolorose tragedie di quella vecchia società.

I membri della vecchia società, e in particolare le donne che richiedevano libertà di matrimonio, non potevano realizzare i loro desideri finchè non si fosse trasformato tutto il sistema sociale. Nella nuova società democratica, in seguito alla promulgazione in tutto il Paese della legge matrimoniale rivoluzionaria, i mali del vecchio sistema matrimoniale espressi nei vecchi canti popolari, stanno diventando relitti del passato. Una vera lealtà fra uomo e donna può stabilirsi solo sulla nuova base sociale, e nei nuovi canti popolari le voci delle donne ~~appariranno in maniera completamente diversa~~ testimonieranno di questo radicale mutamento.

IV

Ci sono molte diverse ragioni per le quali i contadini cantano; ~~le cui descrizioni sono comuni~~ "Il bifolco canta quando il lavoro è duro", "Cantare scaccia le preoccupazioni", "Cantare ti fa conquistare una moglie", "Cantare è come mangiare", "Il canto può consolare uno scapolo". Insomma, le funzioni del canto popolare, secondo i loro compositori sono grosso

modo tre : far dimenticare la stanchezza, tener su di spirito, aiutare a corteggiare le donne.

Questi canti hanno avuto la loro origine dal lavoro. Nella sua opera Sull'arte, Plekhanov dice: "Fra i popoli primitivi ogni tipo di lavoro ha la sua canzone appropriata, e l'aria spesso accomagna esattamente il ritmo del movimento peculiare di quel lavoro". Nei villaggi cinesi, oltre ai canti del maglio, della ruota idraulica, della semina, molti altri canti popolari sono legati al lavoro. I pastori dello Shensi settentrionale che guardano le loro bestie nelle vallate, o le donne di quella regione che stanno al telaio, cantano spesso strofe in rima. Nelle zone ove la tecnica è più arretrata i canti popolari sono relativamente sviluppati, e una ragione di ciò è forse che in quelle condizioni il lavoro è particolarmente arduo. "Le strofe si seguono una dopo l'altra. Se si fermassero, la povera gente non avrebbe modo di scacciare le preoccupazioni." Questo canto rivela ancora un'altra funzione dell'arte letteraria popolare. D'altra parte non dobbiamo considerare la funzione di questi canti come una catarsi negativa: la cosa principale è che essi esprimono lo scontento e la protesta del popolo lavoratore verso la propria sorte. Il fatto che il lavoro fosse generalmente sfruttato nella vecchia società, e che la loro condizione ai sinu lavoratori rendesse impossibile ogni evasione dalla Sura realtà, prende consapevolezza negli stessi canti popolari, come si può avvertire nelle strofe di queste due canzoni del Kiangsi e del Kiangsu:

Ci s'alza all'alba , e non un chicco di riso,
Canta una canzone per placare la fame!
Dicono che cantando ti senti pieno,
Ma più canti e più hai fame!

x x

se
canto per scacciare i pensieri,
Voi credete che sia felice.
La colazione ce l'ho, ma devo andare a letto senza cena;
e il mio cuore è pieno d'amarezza.

Tuttavia, ciò che vogliamo discutere non è fino a che punto questi canti adempiano alla loro pratica funzione, ma la ragione per cui, a parte lo scopo del corteggiamento, i contadini anche cantassero canzoni d'amore per dimenticare la stanchezza e le preoccupazioni. Avendo noi affermato che le canzoni d'amore dovevano essere o l'espressione del reciproco amore di giovani e ragazze in distretti dove l'influenza feudale era relativamente debole, o l'espressione d'una rivolta contro il feudalesimo, come dobbiamo definire un'altra specie di canto popolare che non è una dichiarazione d'amore ma semplicemente la narrazione colorita di storie amorose?

"Nessun canto è completo senza un ragazzo e una ragazza". "Non si possono cantare canzoni d'amore senza ragazze". Evidentemente le canzoni d'amore, le canzoni che parlano di ragazzi e ragazze sono esistite da tempo immemorabile. " Chi ha diciassette e diciott'anni ama cantare". Questo aiuta a spiegare perchè questi canti avessero così lunga area di diffusione. A questo stato e comune. I lavoratori cantavano del loro lavoro e delle loro pene, oltre a cantare antiche ballate, strofe satiriche, e altri generi; ma la prevalenza di canzoni d'amore non è difficile a spiegare. I canti popolari non sono solo letteratura, ma anche musica, e il linguaggio della musica (non è così preciso come la parola, ma altamente evocativo. Uno stesso canto può esser cantato sotto la spinta di emozioni diverse. E' quindi del tutto naturale trovare gli stessi canti cantati in diverse condizioni di spirito, e canti differenti cantati con uno stato d'animo identico.

E' anche comprensibile che oltre ai canti d'amore ve ne siano altri che raccontano di giovani e di ragazze, poichè tutto ciò che esiste nella vita umana si riflette nei canti popolari. E questi sentimenti, se dichiarati in prima persona, diventano canzoni d'amore, e se espressi in terza persona prendono la forma di composizioni narrative quali La strada del drago attorcigliato, Un negoziante ha perduto la figlia, e L'ostello delle dieci miglia, dello Shensi settentrionale. Il caso di canti popolari come Una ragazza cerca un uomo può essere per qualche verso differente. "Le ragazzette e i ragazzetti crescono e si sposano" è un'ovvia verità. Ma dire che le ragazze di diciassette, diciott'anni non pensano ad altro che al matrimonio, e passano tutto il tempo a cercare un uomo, è ovviamente una spacconata mascolina. Altre spacconate ancor più evidenti si trovano in Il taglio dei pori, La ragazza che porta l'acqua, Canto della quinta veglia.

Le cosiddette canzoni oscene prive di qualsiasi significato posttivo differiscono comunque quelle analoghe della città. Certo, anche nelle campagne vi sono uomini e donne poco di buono, e a questo tipo di persone si possono magari attribuire certe composizioni; ma sarebbe sbagliato considerare deteriori tutti i canti popolari che parlano di amanti, o anche quelli che usano un linguaggio eccessivo. Questo è essenzialmente la conseguenza dello sfruttamento economico e dell'oppressione politica che impedivano ai contadini giusti rapporti fra uomo e donna. E' l'espressione sconveniente di un giusto desiderio. Concordiamo che questi canti siano indecorosi; ma è essenziale comprendere come essi differiscano sostanzialmente dalla licenziosità della classe sfruttatrice e dalla corruzione della piccola borghesia.

Certamente però vi sono dei canti popolari peggiori di quelli cui accennavamo, giacchè, anche se la tirannia del pensiero feudale si fa sentire molto meno nei canti che non dei drammi popolari, tuttavia essa anche qui è presente. Tre sugli oltre mille canti dello Shansi settentrionale che abbiamo visto, hanno un forte sapore di feudalesimo.

Il canto Un buon insegnamento, ad esempio, che presenta una madre la quale istruisce la figlia, è una miniatura del Canone della Figlia. Consigli a un marito è un altro canto in cui una moglie cerca di persuadere il marito a conquistarsi la fama, ad aver cari i genitori, a sfuggire il vino, le donne, la ricchezza e la guerra. Al fondo, espressa con i suoi motivi razionali, questa è la propaganda della filosofia della classe feudale. Un altro canto, In cerca del suo amante racconta come prima del matrimonio, il fidanzato si ammalasse e morisse e la ragazza si suicidasse. I canti popolari derivati da antiche leggende di diverse località introducono anch'essi frequentemente storie di lealtà, di pietà filiale, di onestà, di castità e così via. Altre idee conformiste non sono del tutto assenti dai canti popolari. Vi è un canto che appare in forme simili nel Kiangsu e nel Chekiang, su una giovane nuora che conduceva una vita infelice. Alcune varianti dicono che essa voleva suicidarsi annegandosi, altre descrivono come essa cercasse di persuadere il marito e la madre, ma i vicini, il marito e la madre la perseguitarono sanguinariamente tutti di avere pazienza. "Sii nuora per vent'anni, suocera per vent'anni e "grande matriarca" per vent'anni". "Quando verrà quel tempo siederai al posto d'onore su una grande seggiola". "Il porco lesso sarà presentato alla matriarca", o " Ricco cibo, abiti di seta e un padiglione sono il suo destino". In una parola, era un tentativo di riconciliarla con la sua umiliazione dandole la speranza di una dignità e benessere futuri. Tali idee sono indubbiamente insidiose. E' possibile che alcuni di questi canti non siano affatto stati scritti dal popolo lavoratore, o se lo sono, erano il risultato del lungo sfruttamento e dell'oppressione. In complesso, tuttavia, ciò che abbiamo notato in prevalenza nei canti popolari non è questo aspetto passivo, bensì molti tratti positivi che esprimono l'atteggiamento e gli interessi del popolo lavoratore. Perfino i canti i cui temi non hanno alcun significato positivo, così come varie altre forme di letteratura popolare, manifestano spesso nella loro fraseologia uno spirito ardito e audace caratteristico del popolo.

V

Se l'analisi sopra esposta è esatta, siamo giustificati a concludere che i canti popolari prodotti nella vecchia società sono per la maggior parte canti contadini e il loro tratto saliente è la capacità di riflettere la tragica vita dei contadini nel passato e la loro rivolta contro quella vita. Avendo la dominazione feudale in Cina durato particolarmente a lungo, la vita spirituale dei contadini non poteva non essere profondamente influenzata dal feudalesimo. Questo è un tratto comune a tutta l'arte popolare cinese. Nei canti popolari, tuttavia, quest'influenza è evidente, per la maggior parte, non in una penetrazione del pensiero feudale, ma nella preponderanza di opere che si oppongono all'ordinamento oppressivo. Poichè il dominio della classe feudale si fondava a quel tempo come immutabile e, tranne che nei periodi di rivolta, i contadini non erano organizzati, essi non potevano prevedere il futuro della società nel suo insieme; perciò le loro rivolte non potevano [illegible], ma erano sempre parziali e immediate, attaccavano normalmente gli abusi da diversi angoli, e talvolta adottavano metodi sbagliati. Tuttavia, fin dall'inizio della nuova rivoluzione democratica, una trasformazione fondamentale si è verificata nel destino delle masse contadine cinesi. Cioè a dire, abbiamo recentemente assistito a un movimento contadino e a una guerra contadina guidata dal proletariato. In questo movimento rivoluzionario e in questa guerra rivoluzionaria la coscienza politica e il grado di organizzazione dei contadini hanno raggiunto un livello senza precedenti. Una trasformazione così profonda non poteva non riflettersi nella letteratura contadina; in altre parole i contadini non avrebbero potuto fare a meno di produrre nuovi canti popolari profondamente differenti dai vecchi. Questi nuovi canti non sono più l'espressione della tragica vita dei contadini, ma per la maggior parte sono canti di battaglia o canti che esaltano la vita nella nuova società.

Finora, la maggior parte dei nuovi canti popolari che abbiamo, raccolto, sono stati raccolti nello Shensi settentrionale. Questo perchè lo Shensi settentrionale, liberato durante la rivoluzione contadina, è rimasto nelle mani del popolo; pertanto questi nuovi canti popolari circolavano e si sviluppavano, e musicisti e lavoratori letterari ne hanno fatto una considerevole collezione. Essi costituiscono del materiale attendibile. Possiamo dolerci della scarsezza di registrazioni sulle lotte degli antichi contadini cinesi nella vecchia letteratura popolare, ma questi nuovi canti popolari dello Shansi settentrionale ci rendono pienamente consapevoli dell'ardente entusiasmo della rivoluzione contadina contemporanea. I compagni che hanno preso parte alla rivoluzione agraria dello Shensi settentrionale parlavano sempre con commozione dello spirito delle masse in quel periodo. Non ci fu bisogno di mobilitazione alcuna, dicevano, perchè generalmente non finivano mai i contadini i quali si arruolavano nei guerriglieri dell'Esercito Rosso. Le donne contadine di quel tempo, appena emancipate dalla famiglia, si mettevano lo zaino in spalla e viaggiavano da un posto all'altro come propagandiste della rivoluzione, facendo discorsi e cantando canzoni. Soldati e contadini dell'Esercito Rosso, uomini e donne, vecchi e giovani, tutti amavano cantare i canti rivoluzionari, al che il suono dei loro canti si sentiva ovunque. Finora, non abbiamo nessun poema storico che rifletta questo grande periodo rivoluzionario. Certo, questi nuovi canti popolari dello Shansi del Nord costituiscono solo materiale documentario frammentario; tuttavia, presi nel loro insieme, essi riescono a esprimere assai bene lo spirito rivoluzionario del tempo. Essi cantano la guerra rivoluzionaria e le aspirazioni del popolo; traboccano di fiducia nel trionfo della rivoluzione, sostengono calorosamente e lodano il Partito Comunista, l'Esercito Rosso dei contadini e degli operai, e i dirigenti della rivoluzione. E adottano un atteggiamento estremamente fermo nei confronti dei nemici della rivoluzione, dai proprietari terrieri, ~~quelli~~ alla piccola nobiltà locale agli imperialisti. In canti

, quali La presa di Kichih ~~con la~~ nella tempesta, La cattura di Chingchien e La presa di Yenan, si fa specifica menzione dei nemici della rivoluzione che debbono essere annientati. I lettori che non hanno ancora aderito alla rivoluzione ~~e i loro compagni~~ possono pensare che si vi si parli troppo di uccidere, e che i contadini siano troppo feroci. Tuttavia, come ha detto il Presidente Mao nel suo Rapporto su un'inchiesta sul movimento contadino nel Hunan, le severe punizioni inflitte dai contadini alla nobiltà locale non significava no "estremismo" o "anarchia"; significavano che in passato quella nobiltà locale aveva selvaggiamente oppresso e sfruttato il popolo. Per di più, i nemici della rivoluzione cui si fa riferimento in questi nuovi canti popolari dello Shensi del nord sono per la maggior parte non ar normali proprietari terrieri, ma nobiltà criminale di quella località, che non aveva soltanto oppresso crudelmente i contadini nel passato, ma che, durante la rivoluzione agraria, aveva guidato le truppe e organizzato le forze controrivoluzionarie per sopprimere la rivoluzione. ~~Simili controrivoluzionari incorreggibili dovevano essere spazzati via perchè se i rivoluzionari non avessero distrutto i controrivoluzionari, sarebbero stati da questi distrutti.~~ Era una vera e propria lotta per la vita o per la morte, una vera rivoluzione. I compositori di questi canti lo comprendevano perfettamente, poichè dicevano: "L'Esercito Rosso sta facendo un buon lavoro sradicando le inquietudini per noi". "Quando acchiappi un furfante, ammazzalo senza scrupolo". "L'Esercito Rosso è per il popolo, ma la nobiltà calpesta le masse." E' proprio come diceva un'altra canzone: "Il popolo vede le cose chiaramente, adesso".

I nuovi canti d'amore prodotti in questo periodo hanno anch'essi un contenuto completamente nuovo. Il fattore politico diventa di capitale importanza, per la donna, nella scelta del marito. O aderivano insieme alla rivoluzione: " Tu sarai un combattente, io farò il lavoro di propaganda; come saremo felici, lavorando per la rivoluzione!", o accettavano: "Ci sposeremo quando la rivoluzione avrà vinto! " Quando si separavano, esse non piangevano più amaramente, ma aspettavano fiduciose: "Tu vai nell'Esercito Rosso, io lavorerò qui;

quando la rivoluzione avrà vinto, ci rivedremo! " Alcune donne erano così avanzate da poter dire: " Purchè la rivoluzione riesca, non importa se il mio uomo muore! " ~~Era una~~ Sono donne totalmente nuove, e rapporti totalmente nuovi si stabiliscono fra uomo e donna. Questo mostra come quelle donne lavoratrici avessero già compreso che la loro felicità individuale era legata alla rivoluzione , sicchè, a differenza delle donne del passato, esse non concentravano più tutte le loro speranze sull'amore e sul matrimonio.

Non avendo sofferto direttamente del fascismo giapponese, lo Shensi del Nord non ha prodotto ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ durante la guerra molti canti popolari antigiapponesi; ma i canti sulla costruzione democratica occupano un posto assai importante. Il famoso canto sul Presidente Mao, L'Est nella fiamma rossa è stato composto da un contadino dello Shensi settentrionale. I canti L'eroe del lavoro Wang Ko e Shih Ming-teh non riflettono soltanto il lavoro produttivo di oggi, ma esprimono anche la consapevolezza degli operai di essere essi padroni della nuova società. Durante la guerra antigiapponese lo Shansi del nord era assediato da tre parti dalle truppe del Kuomintang, e fra i canti popolari di quel tempo ne appaiono ~~xxxxx~~ alcuni che smascherano la cricca reazionaria. Due canzoni esprimono in modo commovente la ~~xxxxxxxxx~~ decisione dei nostri quadri di villaggio e la brutalità dell'esercito banditesco. In Movimento di truppa, scritto da un disertore dell'esercito del Kuomintang ~~xxxx~~ a Ningsia, il nome di Ma Hung kuei può essere ~~xxxxxxx~~ sostituito con Ciang Kai shek o col nome di qualunque altro dirigente della cricca reazionaria. Ecco come finisce il canto:

Ma Hung-kuei, ascoltami!
Tu ci hai fatti mendicanti!
Ma senza nuvole non piove,
Senza terra le piante non si abbarbicano;
e il tuo lavoro è stato invano.

Ma Hang kuei è un codardo,
Giorno e notte non può dormire per la paura;
Non ha paura di nient'altro,
Solo che il popolo si rivolti;
Così giorno e notte rabbrividisce nelle scarpe.

Verosimilmente, il compositore di questo canto popolare comprendeva, fin da quel tempo, la situazione precaria del governo reazionario, e ne prediceva la caduta.

Durante la guerra di liberazione il popolo dello Shensi del Nord, amante del canto, deve aver prodotto molte nuove canzoni; sfortunatamente non abbiamo potuto raccoglierle. Né molti canti sono stati raccolti da altri distretti, ma il seguente, composto dopo la liberazione di Linfen , è apparso su un giornale:

I giorni cupi non sono lunghi come i giorni chiari,
D'improvviso il sole è uscito a Linfen.
Se chiedete dov'è il sole,
E' il Partito Comunista Cinese.

Questo nuovo canto è ricco di significato. Le nubi che si addensavano sul capo del popolo cinese se ne sono andate per non tornare più. Questo tempo cupo, a giudicare dal passato, ha durato a lungo , alcune migliaia d'anni. Tuttavia, paragonato alla libera e felice vita senza fine del futuro, è stato in realtà assai breve.

VI

Si può pensare che, malgrado la bellezza del contenuto, i nuovi canti popolari siano, artisticamente parlando, inferiori a quelli antichi.

E certamente, se prendiamo il canto nuovo medio e lo paragoniamo con il migliore degli antichi, tale opinione ha un fondamento. Ma tuttavia non dobbiamo dimenticare che i migliori fra i vecchi canti popolari sono il prodotto di un periodo assai lungo di selezione e di ripulitura

fatta da molti, così com'è detto in un canto popolare del popolo Miao di Hochih, Kwangsi:

Un canto non è fatto da una persona ispirata,
E' tramandato dai vecchi fin dai tempi più antichi;
Uno lo dice a tre, tre lo dicono a nove;
L'acqua del fiume lava via la sabbia finchè il fiume diventa più profondo.

Alcuni di questi nuovi canti sono anche artisticamente maturi, ma molti, per non esser stati sottoposti alla polítura del tempo, presentano dei difetti di una relativa crudezza o incompletezza.

A parte certi opere su temi triti e consunti, i nuovi e i vecchi canti d'amore hanno tutti la capacità di avvicinare direttamente al cuore. Come dice questo canto, "I canti popolari non sono basati sui libri , ma sulla vita". Questo perchè, innanzitutto, i creatori di canti avevano i pensieri e i sentimenti del popolo lavoratore; inoltre tutti avevano il proprio canto e creavano i canti per un intimo impulso; per questo il contenuto è commovente. In secondo luogo, certi tratti artistici peculiari dei canti aiutavano l'espressione e il pathos del contenuto.

La più importante caratteristica dell'arte è la forma. E la forma dei canti popolari è generalmente fresca e toccante, riflette la vita del popolo lavoratore. Quando leggiamo una delle strofe correnti nello Shensi settentrionale:

Grano nel solco davanti, riso in quello dietro,
Quando penso a lui piango -

comprendiamo subito che questa è l'espressione di una donna contadina la cui semplice emozio e si armonizza perfettamente con l'ambiente della campagna.

Mano che fila non è mai ferma.
Vorrei poter stare di più con il mio amato.

Anche questo ci porta dinanzi agli occhi in un lampo l'immagine d'una giovane donna seduta a filare, che pensa all'amato/ mentre lavora.

Di tutto il grano del campo, il Kaoliang è il più alto;
Di tutte le ragazze di tredici provincie, Fiore Azzurro
/è la migliore.

Poche lodi della bellezza femminile in composizioni letterarie sono semplici e toccanti come questi. E molti esempi analoghi si possono trovare nei canti popolari di altri distretti.

Puskin e Gorki sottolineano entrambi l'importanza dello studio del linguaggio della letteratura popolare. Molti dei canti popolari della Cina meridionale consistono di linee di sette caratteri, e naturalmente vi sono casi in cui il metro e la rima difettano. Tuttavia, malgrado questo limite, il linguaggio è commovente. I canti di quattro linee del Kiangsu hanno largamente oltrepassato il limite di quello di sette caratteri, e appaiono più spontanei che non il verso di sette caratteri dove ogni linea è della stessa lunghezza. La forma di molti canti popolari del nord è ancor più libera, come attestano così sorprendentemente i canti dello Shensi. Anche se si ritrova ovunque lo stesso ritmo, il numero dei caratteri varia; e questa forma, più naturale e colloquiale, riesce meglio a conservare i tratti specifici del linguaggio popolare. In uno studio sul linguaggio dei lavoratori, la cosa principale indubbiamente è apprendere dalla gente viva; tuttavia, uno studio della loro letteratura orale ha un vantaggio addizionale nel fatto che questo linguaggio è stato sottoposto a un processo di rifinitura. E per quegli scrittori ancora incapaci di portare il linguaggio dei lavoratori a un linguaggio letterario, tale studio è di particola e importanza. Inoltre, il linguaggio dei canti popolari è più pulito e contiene meno piattezze di quello di una letteratura orale relativamente più lunga quali i drammi e le saghe popolari.

Un antico poeta romano dava la seguente definizione dell'epigramma: "Gli epigrammi sono come le api, perchè tre cose sono necessarie: primo, il pungiglione, secondo, il miele, terzo un piccolo corpo". La poesia popolare cinese non è così condensata e stringata come gli epigrammi, distesamente lirica com'è aderente al movimento della vita: ma molti canti popolari lirici contengono miele e pungiglione entro un breve giro. Se noi consideriamo l'essenzialità come una dei tratti fondamentali di tutte le forme poetiche

~~anch'esse riferite in accordo con la ricchezza del contenuto vivo che riflettono)~~, allora questa virtù tecnica del canto popolare merita tutta l'attenzione dei nostri poeti. Questo non vuol dire che possiamo scrivere solo poemi lirici ~~certi~~ brevi come i canti popolari. Al contrario, per ritrarre la ricchezza e la complessità della vita moderna dobbiamo scrivere anche poemi lunghi. Tuttavia, scrivendo poemi lunghi, dobbiamo sforzarci di raggiungere la purezza e la concisione.

Poichè i canti popolari, come i canti più antichi, sono strettamente legati alla musica, noi abbiamo un'altra ~~eccellenza~~ dote artistica, un ritmo chiaro e naturale. Nello scrivere nuove poesie non è necessario che ogni poeta riprenda in ogni poesia le misure delle poesie popolari; tuttavia sia la poesia a schema definito sia il verso libero debbono avere un bel ritmo. La differenza nel ritmo tra poesie a schema definito e a verso libero è semplicemente che le prime hanno un ritmo regolare e le seconde un ritmo irregolare. Ma nessuna poesia al mondo può essere buona senza un bel ritmo.

Quanto detto sopra è semplicemente un tentativo dal punto di vista letterario di indicare le caratteristiche artistiche dei canti popolari, toccando brevemente i punti principali.

VII

Gorki diceva: "Gli autori ignoranti di letteratura popolare sono cattivi autori". Fin dal Movimento del Quattro Maggio, molti autori cinesi hanno mancato da questo punto di vista. Certo, tutto ciò che vi è di buono e di utile nella letteratura e nell'arte straniera dev'essere studiato; tuttavia, anche se la letteratura popolare non è tutto, noi non dobbiamo ignorare la nostra eredità letteraria e il tesoro della nostra letteratura popolare. Per gli autori che non sono cresciuti fra il popolo lavoratore, è ancor più necessario seguire

l'esempio di Puskin e sforzarsi di correggere i difetti della loro educazione con uno studio attento della letteratura popolare. Fin dalla campagna del 1942 per rettificare lo stile nel lavoro, il nostro atteggiamento verso la letteratura popolare ha subito un cambiamento radicale, e abbiamo segnato certi successi in questo studio. La ragazza dai capelli bianchi, adattamento di una nuova storia popolare, ha raggiunto un romanticismo rivoluzionario raro in altre opere su temi analoghi. Wang Kuei e Li-Hsiang-hsiang, con l'uso della strofa in rima, si sono conquistati più lettori che non altre poesie nuove. I nostri romanzieri, drammaturghi e poeti hanno cominciato, in misura più o meno grande, ad assorbire i buoni principi della letteratura popolare. Ciononostante, dobbiamo ammettere anche che finora il lavoro di raccolta della letteratura popolare è stato del tutto inadeguato, e il lavoro di ricerca è ancora più indietro. Alcuni scrittori studiano ~~xxxxxx~~ la letteratura popolare soltanto per i suoi vari stili. Indubbiamente, lo studio della forma è molto importante. Ma noi non dobbiamo per questo trascurare lo studio del contenuto, che è il principale. In secondo luogo, non dobbiamo considerare la forma come niente più dello stile. Fra le ricche varietà della letteratura popolare, sarebbe sbagliato individuare l'eccellenza solo di uno o due stili. Ad esempio, la strofa in rima è indubbiamente uno stile libero e bello; ma se tutte le poesie fossero scritte in quella forma, ne risulterebbe una grande monotonia; mentre per temi ~~pixxxxxx~~ di più ampio respiro, ed eroici, la strofa in rima non sarebbe ~~del tutto~~ pienamente ~~conveniente~~ adatta. Un artista veramente grande deve avere una percezione sufficientemente acuta per assorbire la ricchezza della nostra eredità letteraria e al tempo stesso superarne i limiti per creare delle composizioni proprie, nuove sia nella forma che nel contenuto.

«Il Nuovo Corriere» 4 luglio 1955

SI STA LENTAMENTE MODIFICANDO
IL TRADIZIONALE ABBIGLIAMENTO DEI CINESI

Più di trentamila visitatori a una mostra della moda a Pechino - "Gonne o pantaloni? Colletti alti o risvolti ?,, - Sarti, artigiani, negozianti, scrittori, artisti prendono parte a un referendum - L'abito maschile si avvia verso la foggia europea; nessuna soluzione sicura è stata finora trovata per i vestiti femminili

Nostro servizio

PECHINO, luglio. «Mia madre mi ha fatto fare una gonna di seta a fiori» mi annunciò l'estate scorsa una giovane amica cinese, come se si trattasse di una cosa assolutamente eccezionale, e intanto tirava fuori la gonna da un baule e se la drappeggiava addosso sopra i pantaloni. «Me la sono messa una volta sola, per la sfilata del Primo Maggio. Mi sta bene, mi piace, ma so che, se l'indosso per tutti i giorni, la gente per la strada si volta a guardarmi e dice: "Hao piao liang!", "Che bello!". Con i pantaloni nessuno mi nota, e preferisco la gonna: mi sento a mio agio, più libera e più sicura di me. Quest'estate invece nel baule riposano i pantaloni, più pratici forse, ma così antiestetici» dice la ragazza. Ed ora anche l'insieme gonna e camicetta non la soddisfa più: «Ho comprato al Magazzino di Stato due abitini interi coi carrini!».

Un'esposizione

Il caldo quest'anno ha portato una rivoluzione nell'abbigliamento dei cinesi. A Pechino li via l'aveva dato una esposizione della moda, organizzata lo scorso marzo dai Magazzini di Stato, per sentire l'opinione del pubblico sulle collezioni estive. C'erano ancora esposti molti completi, giacca e pantaloni, ma il blu e il grigio erano spariti per far posto al nocciola, al marrone bruciato, al verde oliva, ai quadrettini, e le giacche avevano tutte qualche tocco nuovo nel taglio del colletto o delle tasche. Tuttavia la nota dominante era data dalle gonne e dagli abiti interi di stampati multicolori. I visitatori osservavano minuziosamente i vestiti di foggie insolite, li consideravano gettando la testa all'indietro per avere il colpo d'occhio d'insieme, li palpavano, li soppesavano, li rigiravano, e prima di andarsene si sedevano a tavolino per rispondere alle domande di un formulario così concepito: «Gonne o pantaloni?» «Colletti alti o risvolti?» «Tasche a toppa o tagliate?» e così via.

Dei trentamila e più visitatori, gli uomini — in fatto di moda si sa che sono più conservatori delle donne — si sono dichiarati in genere favorevoli, per quanto li riguardava personalmente, a mantenere l'uniforme con qualche lieve modifica e variando di più i colori. Le donne, con qualche eccezione, si sono divise tra la cipaoer, cioè la tunica lunga con gli spacchi, e l'abito all'europea. Nel secondo caso si chiedono colori resistenti e non troppo vistosi, e il taglio lo si vuole non troppo complicato, in modo che sia facile lavare e stirare gli indumenti senza dover ricorrere al tintore. Il cotone resta il favorito per la sua praticità, ma si richiede anche maggior numero di abiti di seta già confezionati. Tra i più interessanti suggerimenti c'è quello, frequentemente ripetuto, di utilizzare di più il ricamo, che è tradizionale negli abiti cinesi, e di trarre ispirazione anche dai costumi delle minoranze nazionali, sempre assai originali per tessuto e per fattura.

Le indicazioni scaturite da questa specie di referendum tra il pubblico sono state esaminate e discusse in una recente riunione, a cui hanno partecipato dirigenti delle organizzazioni di massa, sarti, artigiani negozianti e anche pittori, scrittori, giornalisti. Ai Ching, uno dei maggiori poeti della Cina, ha affrontato nel suo intervento proprio la questione delle ragazze che si seccano degli «Hao piao liang» che suscitano per la strada se indossano la gonna. «Ma perchè le nostre ragazze si sono messe in testa che la gente esprima la propria ammirazione per deriderle? Si tratta invece di una reazione naturale e sincera, e le ragazze dovrebbero compiacersene» ha detto Ai Ching. «Durante la guerra antigiapponese e la guerra civile era giusto che tutti si vestissero di cotone azzurro. Allora c'era scarsezza di tessuti, e l'unico colorante a nostra disposizione era l'indaco, che in Cina spunta un po' dappertutto. Ma ora la situazione è cambiata. Il nostro paese è giovane, e perchè dovremmo vestirci tutti di blu che invecchia, o di grigio che è una tinta da lutto? Il blu poi è un colore delicato che si sporca e si scolorisce facilmente. Oggi per tingere di blu non usiamo più l'indaco, ma i coloranti sintetici, che in parte dobbiamo importare. E allora non esiste nemmeno più una questione di economia. Abbiamo fatto molte cose in questi cinque anni — ha concluso Ai Ching scherzosamente — ma di una cosa ci siamo scordati: della moda. Bisogna riparare a questa dimenticanza».

Un dirigente sindacale ha fatto notare che andare tutti vestiti allo stesso modo è irrazionale. Ognuno si deve vestire secondo la sua età, il suo personale e le mansioni che esplica nella vita. Per esempio, per gli operai è molto più pratico in fabbrica indossare la tuta invece dell'abito a giacca i contadini, molti dei quali attualmente hanno anch'essi adottato l'abito cittadino, in realtà si sentono più comodi nella casacca con gli alamari e le maniche senza attaccatura, a cui sono abituati. Tra le classi medie c'è poi gente che ha molti abiti rinchiusi nelle casse, vestiti belli, di buona stoffa, che oggi non osano mettere per timore di non sembrare abbastanza «progressivi». «Puro sperpero» lo ha definito il dirigente sindacale, ed ha aggiunto: «Se noi vogliamo costruire il socialismo è anche perchè il popolo possa vestire meglio, non peggio. Il socialismo è amore della vita e di tutte le cose belle che essa offre, non mortificazione».

Il pudore delle cinesi

Se è vero che l'abito maschile all'europea è ormai divenuto un vestito «internazionale» e che anche in Cina ci si sta orientando verso la sua adozione, per l'abbigliamento femminile la soluzione è ancora da trovarsi. Gli abiti all'europea anche moderatamente scollati sono considerati sconvenienti qui, dove l'abbottonatura alta è per le donne la regola. Le cinesi hanno personali diversi da quelli delle europee, e la tunica con gli spacchi resta esteticamente l'abito ideale per loro. Ma per quanto graziosa non si può dimenticare che la tunica è l'abito di una società feudale che sancisce l'inferiorità della donna. La «cipaoer» è il complemento del «gin lien», i piedini anchilosati. Provatevi a correre con la tunica o solo a camminare svelte, oppure ad abbassare o a voltare il capo. Non è possibile, i passi che permette sono piccoli, piccoli, e il colletto alto e rigido costringe a tenere la testa eternamente eretta. La tunica è scomoda, e decisamente inadatta a una donna che lavora. Tanto è vero che in Cina furono le contadine, che hanno sempre lavorato, le prime a mettersi in pantaloni. Sarebbe da altra parte errato pensare che le cinesi preferiscano esteticamente i pantaloni alla gonna. Nella provincia di Pechino, per esempio, la sposa, il giorno delle nozze, indossa una gonna lunga fino ai piedi e la conserva per tutta la vita per mettersela nei giorni di festa. Se si va indietro nei secoli è la gonna e non i pantaloni, l'abbigliamento tradizionale delle cinesi. Basta pensare alle vesti sontuose sovrapposte, plissettate e ricamate, che indossano le eroine dell'opera classica.

Il problema dunque di trovare un abito nuovo che soddisfi le esigenze moderne che sia graziose si riallacci alla tradizione cinese. Quest'estate, se vi guardate in giro per la strada, avete la sensazione di, anche se non si è ancora creato nulla di veramente nuovo, si va però spontaneamente verso la scomparsa dei pantaloni. Si vedono sempre più donne sposate con la giacca, ma non così attillata e vida come si usava una volta e si vedono sempre più ragazze vestite all'europea, ma, stendiamoci, con le maniche appena sopra il gomito e il colletto ben chiuso. «Le noie le troverete nelle colonie d'autunno e soprattutto in quelle della prossima primavera — mi ha annunciato il responsabile del reparto moda dei Magazzini di Stato, che però non ha voluto aggiungere altro, perchè — ha detto ridendo — «le collezioni sono dovunque un segreto». Alla loro creazione collaborano l'Accademia di Belle Arti, le fabbriche tessili della capitale, i Magazzini di Stato e le cooperative artigiane.

Le critiche degli stranieri

Nei numerosi articoli che i giornali e le riviste hanno dedicato all'argomento si menziona il fatto che molti stranieri, visitando la Cina in questi ultimi anni, hanno criticato l'uniformità e la trascuratezza della maniera di vestire dei cinesi. I cinesi sono assai sensibili alle critiche, e sono sempre disposti ad accettarle qualora le trovino giuste. Forse alcuni di coloro che hanno criticato in mala fede i cinesi, dimenticando che fino a cinque anni fa c'erano decine di milioni di persone in Cina che non andavano vestite di blu, ma semplicemente di stracci scoloriti, non si aspettavano che anche della loro opinione si sarebbe tenuto conto. Lo slogan «i cinesi sono tutti vestiti di blu», coniato per provare che «i comunisti» avrebbero privato i cinesi della libertà, si è anch'esso dimostrato senza fondamento. Per ristabilire la verità va ricordato che l'uniforme blu, fortissimamente battezzata in Europa «comunista» in Cina ha un nome, si chiama abito alla Sun Yat Sen, il grande rivoluzionario, che non fu un comunista, e che scelse questo vestito pratico e modesto, dopo la rivoluzione dell'11 che aveva rovesciato la dinastia Manciù, come reazione ai lussuosi vestiti della Corte, che erano dettati dall'imperatore nel colore, nella fattura, nel tessuto secondo il rango del dignitario.

TERESA CALAMANDREI

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

































Thân tặng đồng chí
Viện khái
Ngày 29-10-54
Bá Cán Quốc L.K.V
[illegible]

FC























Moneta cinese
italiana
Vecchia
























壹佰圓



貳佰圓



THE CENTRAL BANK OF CHINA




